

STUDIO VIGATO

Arte contemporanea

Via Ghilini 30 - 15121 Alessandria

P.I. 02193400062

P. Chevalier, S. Heidaker, K.K. Mehrkens, T. Schindler

"I nuovi ordinatori"

Inaugurazione: 7 Aprile 2018 ore 18.00 | via Ghilini 30 Alessandria

7 Aprile 2018 | 15 Maggio 2018

Orari: lunedì - sabato 9.30 - 12.00 | 15.00 - 19.00

Domenica su appuntamento

Cell: 392 - 9022843 / 392 - 9892621

www.studiovigato.com

info@studiovigato.com



Thomas Schindler | 1985 olio su tela 120 x 160 cm

"I Nuovi ordinatori". Un ricordo di Giovanni Testori

Se la lettura di uno scrittore d'arte non può che muovere dai pregiudizi interpretativi che gli anni hanno depositato attorno ai suoi testi, i saggi di Giovanni Testori sembrano agire in modo singolarmente determinato a rafforzare l'immagine di sé che l'autore lombardo aveva rivolto come uno specchio privilegiato all'Europa della *"pittura ricostruttiva"*; quella dei nutrimenti dell'ordine contro il decentrismo, creatore di "forme assestate" perché prive di ogni altra giustificazione che la trascendenza diafana di ciò che basta a se stesso. Importa poco, a questo riguardo, che solo per casi storici nei quali Testori avrebbe a posteriori visto la conferma del proprio pensiero, tale figura schiva e doppia sia giunta a delinarsi a partire dalla sconfitta - dire travisamento è forse troppo - in cui incorse il suo intervento nella politica culturale del post-moderno. La stilizzazione dell'ultimo saggista d'arte, in una tradizione che va da Longhi a David Sylvester o Jean Clair, si impone quasi da sé durante la lettura di queste opere di **Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler**, facendo dimenticare quanto essa sia dovuta alla crisi personale degli anni dopo il 1980, quando lasciato ogni profilo critico moderno, Testori iniziò la sua emigrazione interna prestando servizio come scrittore spinto più a destra di Jean Clair. Proprio in quegli anni di introspezione Testori doveva aprire quella fase poetica maggiore che venne raccolta nelle riflessioni sui *Nuovi Ordinatori*, e alla quale dobbiamo tante liriche straordinarie, perfetti alessandrinismi, dove la sapienza costruttiva di un poeta che affida ormai alle pitture dei *Nuovi Ordinatori* l'unica cifra di permanenza che si iscrive nella misura netta di "colpi di colore" della lezione Klassik. In questa particolare carrellata d'artisti, da lui intercettati, emerge la vera e propria spina dorsale del retinismo Ottanta, i "Nuovi Selvaggi", con il loro caposcuola Karl Horst Höedicke, e con altri come Rainer Fetting, Bernd Zimmer. Accanto a questi c'erano quelli che Testori chiamava i "**Nuovi Ordinatori**", con Hermann Albert, Karl Klaus Merckens, Peter Chevalier, propensi a un mai dimenticato classicismo che voleva innanzitutto costruire un mondo con la pittura prima di ogni altra cosa. Caratteristica principale degli intensi e spesso drammatici racconti visivi dei Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler è l'attenta osservazione della cifra storica e atemporale, analizzata molto da vicino, fino nei suoi più intimi misteri che si celano spesso dietro quotidianità oscure, apparentemente citazionistiche, caratterizzate in realtà, da profondi e malcelati turbamenti memorabili. Situazioni grottesche, spesso assurde, portano le figure di Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler a drammatiche scoperte di se stessi e della vita che li circonda, causate da figure che guardano solo all'indietro. E' questo il caso, per esempio, del "mattino" di

STUDIO VIGATO

Arte contemporanea

Via Ghilini 30 - 15121 Alessandria

P.I. 02193400062

Chevalier, delle strane figure novecentiste di **Schindler**, delle corporature col teschio di Mehrkens, delle archeologie oggettuali di **Chevalier** e di Heidaker per il quale Testori, la voce del poeta alessandrino e silenzioso, nutre una sorta di adorazione.

Negli ultimi trent'anni, quasi ogni ambito della cultura ha subito il fascino (poco) discreto dei post. La prima macroscopica difficoltà nella definizione di nuovi ordinatori consiste nell'ambivalenza stessa del termine ordinato, ambiguo sin nei suoi confini cronologici. D'altronde, se nella definizione 'nuovi ordinatori' è evidente la caratterizzazione di dipendenza semantica dal termine 'disordinatori', la situazione è analoga, seppur meno patente, nel caso del termine 'normali, centrati e sistemati': ci ricorda infatti Testori (e i quattro artisti in mostra lo esprimono bene) che *modernus* compare nel latino cristiano del V secolo per connotare uno scarto rispetto all'antichità greco-romana (l'avverbio *modo* ha appunto il significato di 'appena', 'adesso': il tentativo di ricostruzione propone dunque di comprendere il postmoderno "secondo il paradosso del futuro ((post) anteriore (modo))"). La frattura che interviene fra moderno e postmoderno pare legata principalmente alla crisi dell'idea di progresso in arte, caratterizzante in maniera quasi indiscussa la modernità. Ciò però non comporta automaticamente la natura postistorica del postmoderno. Questa mostra è in sostanza una sorta di *pas-se-partout* per addentrarsi con qualche minore ingenuità nella caotica galassia dei post, e magari 'abitare la complessità' senza esserne misticamente sopraffatti; e, last but not least, contestualizzare un 'movimento' che pare non aver esaurito la sua carica di innovazione. I nuovi ordinatori è un movimento che per la sua attualità è ancora in fieri, e che perciò rappresenta più una tendenza o un'atmosfera che una dottrina consistente, concettualmente circoscrivibile.

Quali prospettive per l'arte contemporanea? **Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler** presentano due strade: quella di diventare una retorica tecnica, oppure quella in cui essa si impegna a pensare l'umanesimo dopo la decostruzione. La filosofia, colta dalla passione per la tecnica, si è specializzata in settori quali: linguaggio, religione, etc.... La lista delle «specialità» è interminabile. Tuttavia, fanno notare Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler, attraverso Testori, non ci si può compiacere di un pensiero visivo ridotto allo stato di dottrina specializzata, né tanto meno appoggiarci alla logica della decostruzione, dove tale aspetto è un fine in sé. Lo spirito critico, anche quando è al servizio dell'ideale dell'arte plurale, è il presupposto necessario ma non sufficiente, dell'eloquenza: ci permette di sbarazzarci delle illusioni e delle ingenuità della metafisica classica, ma non risponde affatto alle domande formaliste che l'aspirazione alla saggezza propria dell'idea stessa di arte metteva al centro delle antiche "lingue della salvezza". In definitiva, per i *nuovi ordinatori*, dopo la pittura colta, l'ipermanierismo, la trasmaniera, l'arte implica soprattutto l'idea di un ampliamento del pensiero dell'arte e della sua storia; quest'aspetto è fondante nell'umanesimo contemporaneo. I nuovi ordinatori ripensano una *theoria* che accordi all'autoriflessione il posto che merita; una morale aperta all'universo globalizzato; una dottrina post-nietzschiana del senso e della salvezza. A tal proposito, **Chevalier, Heidaker, Mehrkens, Schindler** discutono il rischio - per Testori - di un'ontologizzazione della Storia che avrebbe portato, ad una passiva contemplazione dell'esistente, acritica, e per questo imperfetta di confronto.